

Seconda domenica di quaresima

Gn 12, 1-4a; 2Tm 1, 8b-10; Mt 17, 1-9

Dal Vangelo di Matteo (17, 1-9)

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

In ascolto della Parola

Il vangelo della seconda domenica di Quaresima ci presenta la Trasfigurazione di Gesù davanti ai suoi amici più cari: Pietro, Giacomo e Giovanni.

Gesù si mostra loro nella sua gloria quale Figlio di Dio come sarà nel Regno ed essi ne rimangono dapprima stupiti e poi spaventati, senza comprendere interamente l'intera esperienza. Lo testimonia la proposta di Pietro che chiede di poter costruire delle capanne per Gesù, Mosè ed Elia: questo può essere interpretato come un suo desiderio di restare in questa esperienza di fede, affinché diventi definitiva. Anche a noi talvolta capita di vivere intense esperienze di fede, di ascoltare una omelia particolarmente profonda a un ritiro spirituale, di fare incontri con persone dal vissuto particolare o di vivere esperienze di volontariato, e quindi di desiderare che si prolunghino nel tempo. Tuttavia, anche noi dobbiamo "scendere dal monte" per cercare di portare il vissuto nel quotidiano, pur con tutte le difficoltà che questo comporta.

Possiamo immaginarci che Pietro non abbia compreso fino in fondo le rivoluzionarie parole di Gesù sulla sua prossima morte e resurrezione. Egli non riesce a cogliere il significato profondo della Trasfigurazione, perché rimane legato all'esperienza umana che ha di Gesù e alla sua immagine di Dio. Come lui anche noi, pur potendo conoscere Dio attraverso la rivelazione di Gesù e la sua Parola, possiamo avere di Dio solo una conoscenza parziale e non possiamo mai definirlo interamente, rimanendo legati a immagini che abbiamo di Lui, a esperienze, a una fede tradizionale.

Lo stesso evangelista per descrivere l'esperienza del volto trasfigurato di Gesù, è costretto a ricorrere a immagini terrene come il sole e la luce, non essendo in grado di rendere a parole la manifestazione di Dio. Possiamo immaginare che queste immagini siano scelte, perché il sole e la luce non possono essere analizzati fissandoli a lungo poiché, a causa della loro intensità, abbagliano chi li guarda. Allo stesso modo, il volto trasfigurato di Gesù appare imperscrutabile agli apostoli. Inoltre, come il sole e la luce non esistono per illuminare loro stessi ma ciò che li circonda, così Dio non è riferito a se stesso, ma ci ama e si dona per tutti noi. La metafora della luce ci ricorda, poi, il vangelo di qualche domenica fa in cui siamo stati invitati noi stessi, come credenti, ad essere "luce del mondo" per gli altri.

Alle parole di Dio Padre gli apostoli reagiscono con grande paura: questo ci ha fatto riflettere su come anche noi talvolta possiamo avere paura di Dio e di ciò che ci chiede, sia nelle piccole decisioni quotidiane sia in quelle più importanti, prima tra tutte la vocazione. Anche in queste difficoltà Gesù si fa prossimo e ci sostiene. Questo si può vedere nel passo di Vangelo, in cui Egli rassicura i suoi amici avvicinandosi, toccandoli e parlando loro.